

Cantar di
pietre

XXXI

VENETIA
Splendor Musicæ

Svizzera Italiana
dal 1 settembre
al 21 ottobre 2018



Con il patrocinio di:

Schweizerische Stiftung
Fondation Suisse
Fondazione Svizzera
Pro Venezia



In collaborazione con:

Repubblica e Cantone Ticino
DECS



**RSI RETE
DUE**
Radiotelevisione
svizzera

MIGROS **TICINO**
per cento culturale



Cantar di Pietre

Casella Postale n. 1436

Contrada Cavalier Pellanda 4, 6710 Biasca (Svizzera)

tel. +41 (0)91 862 33 27 - mobile +41 (0)79 681 33 75 - fax +41 (0)91 862 42 69

www.cantardipietre.ch - info@cantardipietre.ch

International festival of music and culture of the Middle Ages and the Renaissance
Festival international de musique et culture du Moyen-Âge et de la Renaissance
Internationales Festival für Musik und Kultur vom Mittelalter bis zur Renaissance

Le immagini di Venezia che accompagnano i testi sono di Tseult Pelloso ©





PAX EVAN
TIBI GELI
MAR STA
MEVS

Cantar di PIETRE

Le glorie della musica di Venezia

Mentre in Europa imperava il modello romano, caratterizzato dallo stile ‘a cappella’, a Venezia le voci si incrociavano al suono degli strumenti: organi, violini, viole, celli, cornetti, tromboni, fagotti, dulciane, bombarde e altro ancora, il cui suono e la ricchezza timbrica aumentavano il fasto tanto di momenti religiosi, quanto di eventi della vita cittadina e della Serenissima Repubblica. Nel Cinquecento Venezia era il cuore pulsante dell'economia subalpina, la sua influenza politica si estendeva a Nord, a Sud e a Est. La sua basilica — San Marco — era motivo di richiamo ed esempio e non fu un caso se, tra i maestri della musica nella ‘cappella del Doge’, furono chiamati a succedersi personaggi del calibro di Willaert, Cipriano de Rore, Zarlino, Croce detto il Chiozzotto, Monteverdi, Cavalli, Legrenzi, Porta; tra gli organisti basti citare Buus, Parabosco, Merulo, Padovano, Andrea Gabrieli e Giovanni Gabrieli. Se tutto questo fu possibile è certo perché i custodi gelosi del patrimonio musicale e liturgico furono i Dogi in prima persona, ai quali facevano capo, diversamente che altrove, le autorità ecclesiastiche e i Procuratori che si occupavano del governo della basilica. In tutti loro era viva la coscienza di un patrimonio da salvaguardare, un patrimonio vivo e ricco già in epoca altomedievale e che nelle epoche successive si arricchì ulteriormente, unendo alle consuetudini della pratica dei riti di San Marco quelle della Curia Romana. Si creò allora un forte connubio

CANTAR di PIETRE

tra il rispetto per le tradizioni ricevute per i testi, e i canti dagli antichi padri, e l'apertura a una cerimonialità che appariva più snella. Mutava così una tradizione nella quale, attraverso i secoli, si erano fusi elementi provenienti da Costantinopoli con peculiarità rituali dell'antico Patriarcato di Aquileia e, ancor prima, quello di Grado. Tutti elementi sui quali si è potuto solidamente costruire, attraverso i secoli, la bellezza e la maestà dei riti e delle musiche veneziane che, più di ogni altra ricchezza materiale, costituiscono l'immenso patrimonio culturale di una città, di una basilica e delle sue chiese.

La maestosità con cui la tradizione musicale veneziana si impose sulle altre guadagnando ammirazione e desiderio di emulazione è frutto anche di un fenomeno socioculturale sul quale anche noi, cittadini del Terzo millennio, dovremmo soffermarci ovvero l'urgenza, il desiderio profondo di riscoprire le origini della propria religiosità, della propria fede, della propria identità e le modalità con le quali essa – nello scorrere del tempo – ha trovato forma ed espressione. Un grande studioso del fenomeno musicale veneziano, Giulio Cattin, con il quale ho avuto la fortuna di poter ampiamente collaborare, sosteneva a ragione e con convinzione che *«Venezia, per il ruolo che essa ebbe come entità politica e come laboratorio di una civiltà altissima nelle arti, non ultima la musica, è uno dei centri ai quali con maggiore attenzione si rivolge l'attenzione degli storici d'ogni disciplina e di ogni arte; e i modi liturgici e cerimoniali di San Marco (e delle sue chiese) e la musica della scuola che vi ebbe il suo centro di irradiazione verso l'Italia e tutta l'Europa sono componenti a pieno titolo di tale patrimonio»*.

Cantar di PIETRE

Un patrimonio che la trentunesima edizione della nostra Rassegna cerca di esaminare con attenzione, con il fine ultimo di offrire al numeroso, fedele e appassionato pubblico un quadro che risulti il più esaustivo possibile. Per questo, là dove non arriverà la musica ascoltata nelle numerose proposte concertistiche, arriveranno le parole dei diversi esperti coinvolti; musicologi, storici, architetti chiamati a tracciare quel profilo della vicenda unica e irripetibile che ha reso Venezia ciò che fu e ciò che è ancora oggi. Un oggi nel quale non si sono spenti i segnali della sua storia in epoca pre-carolingia; un oggi nel quale rimangono chiare tracce delle riforme messe in atto nel Duecento; un oggi nel quale splendono ancora le iniziative musicali intraprese a partire XVI secolo; un oggi nel quale rimangono vivi i contatti forti e determinanti tra i territori della Svizzera italiana e quelli dell'antica Serenissima, ovvero la fiorente stagione di emigrazione artistica che vide protagonisti numerosi Ticinesi a partire dal Cinquecento fino a tutto l'Ottocento, ben oltre quindi la caduta della Repubblica, che fu sinonimo di libertà, di giustizia, di pace. Legami forti, osiamo dire indissolubili; ne è prova il fatto che, tra eleganti mura rinascimentali e solenni edifici medievali che caratterizzano il nostro territorio, siamo ad inaugurare un nuovo ciclo della storia di *Cantar di Pietre* celebrando le glorie di *Venetia Splendor Musicae*.

Giovanni Conti
Direttore artistico di *Cantar di Pietre*

Rivista Internazionale di Musica Antica



Numero singolo Svizzera: 30 CHF + s.p.

Per informazioni e ordini:
musidora.libri@libero.it
info@voxantiqua.org

SERATE D'ASCOLTO 2018

Ore 17.30, entrata libera

◀ 16 settembre, Bellinzona, Sala del Consiglio Comunale ▶

ELENA QUARANTA & DAVID BRYANT:

Il processo produttivo in ambito musicale nella Venezia del Cinquecento

◀ 22 settembre, Monte Carasso, Antico Convento delle Agostiniane ▶

Giuseppe Clericetti incontra WALTER TESTOLIN:

Venezia, Petrucci e l'invenzione della stampa musicale

◀ 30 settembre, Bellinzona, Sala del Consiglio Comunale ▶

Giuseppe Clericetti incontra RODOLFO BARONCINI:

La vita musicale veneziana nel primo Seicento

◀ 13 ottobre, Bellinzona, Sala del Consiglio Comunale ▶

Giuseppe Clericetti incontra EMILIO SALA:

Il melodramma a Venezia nel corso dei secoli

In collaborazione con
Dicastero Cultura della Città di Bellinzona





TRIBAL CLAIOP

1248 15 67

Sabato 1 settembre
Semione, Castello di Serravalle, ore 17.30

CIARAMELLA, ME' DOLÇE CIARAMELLA

Il repertorio "a la pifaresca" tra Umanesimo e Rinascimento

A partire dalla fine del secolo XIII nelle maggiori città d'Europa vengono progressivamente istituiti dei veri e propri ensemble di fiati civici che avevano il compito di eseguire squilli segnaletici dalle torri di guardia e di accompagnare i governanti in occasione di solennità civili e religiose. Quando a questi gruppi di trombe si unisce la bombarda il repertorio musicale diviene più sofisticato e i fiati civici iniziano a suonare anche in occasioni private all'interno dei palazzi degli aristocratici. Questi ensemble si distinguevano per l'abilità nel realizzare le basse danze, improvvisando un *discantus* e un *bassus* sul *tenor* dato, ma il loro repertorio era costituito anche dai brani polifonici vocali più "alla moda" dell'epoca, pertanto da *chansons francesi*, *frottole*, *barzellette* e *canti carnascialeschi* che venivano adattati all'estensione degli strumenti a fiato. Il repertorio proposto da UtFaSol propone un programma che partendo dalla fine del Trecento segue l'evoluzione delle forme profane e delle danze cortesi tra l'Umanesimo e il primo Rinascimento, epoca aurea delle corti europee e dei complessi di "piffari".

Ensemble UtFaSol





Giovedì 6 settembre
Lugano, Chiesa Cattedrale di S. Lorenzo, ore 20.30

VENEZIA CHIAMA... LONDRA RISPONDE

I classici della Letteratura diventano musica

La capitale della Serenissima era assunta a modello della musica in teatro nel periodo barocco. La risposta inglese nel diciassettesimo secolo fu lo sviluppo di una forma molto originale, quella della semi-Opera ovvero il connubio di Prosa e molta musica. Si trattò di fatto di un Teatro musicale molto ambizioso che prendeva come base i drammi della grande letteratura, come quella di Shakespeare. Compositori del calibro di Purcell e Locke ne traevano ispirazione per poi sconvolgerne quasi completamente la storia. Nel programma di questo concerto *danze, ciaccone, songs, duetti e ouvertures* compongono un viaggio nella musica del teatro inglese di fine seicento. Dalla vita dell'imperatore Diocleziano, alle leggende di Re Artù fino al teatro di Shakespeare con la "Tempesta" e "Sogno di una notte di mezza estate".

Vox Orchester

Lorenzo Ghirlanda - Direzione





Domenica 16 settembre
Bellinzona, *Chiesa Collegiata dei SS. Pietro e Stefano*, ore 20.30

MUSICA E LITURGIA IN SAN MARCO

Canti sacri nella Basilica del Doge

Venezia fu tra le più importanti capitali musicali del Seicento. La sua particolare posizione geopolitica, la continua serie di scambi con le varie culture europee e mediterranee, ha reso la Cappella di San Marco un punto di riferimento universalmente riconosciuto per un lungo lasso di tempo. Dalla seconda metà del '500 fino a buona parte del '700 Venezia fu una capitale della musica se non "la Capitale". Illustri maestri come Monteverdi, Gabrieli, Grandi, Picchi, Croce, Rovetta e molti altri operarono presso la Basilica di San Marco nelle vesti di organisti, cantori, direttori di coro o musicisti, contribuendo a dare un'impronta di vera eccellenza per tutto il secolo a questo luogo. Alla Scuola Veneziana si devono più di una importante innovazione musicale. Tra le più notevoli vi è certamente l'approfondimento della policoralità che sfociò nei famosi cori spezzati, in seguito accompagnati e sostenuti dal basso seguente, poi basso continuo per l'organo. Voci e strumenti coesistono in maniera paritaria nel Seicento: il repertorio strumentale si evolve emancipandosi completamente da quello vocale, sfociando in un vero florilegio di generi.

Concerto Scirocco

Giulia Genini - Direzione artistica





Sabato 22 settembre
Monte Carasso, Chiesa di S. Bernardino - Antico convento delle Agostiniane, ore 20.30

ARS & LABOR

Venezia, Petrucci e l'invenzione della stampa musicale

Ars & Labor, l'arte e la fatica, la creatività artistica e quella artigianale e commerciale unite per creare un nuovo sistema di trasmissione dell'arte. Quale città più di Venezia, col suo spiccato senso affaristico e la sua diffusa imprenditorialità, facilitata dalla sua capillare rete di comunicazione marittima e terrestre, poteva ospitare e dar spazio all'inventiva di Ottaviano Petrucci, marchigiano di Fossombrone, inventore del primo sistema a stampa per la musica?

Il raffinatissimo e complicato procedimento, composto di tre distinti passaggi, che Petrucci aveva posto in essere, rivoluzionò in maniera definitiva la conoscenza e diffusione dell'arte musicale agli albori del Cinquecento. Venezia, che già grazie all'opera di Aldo Manuzio era considerata la più prestigiosa sede editoriale europea, si apprestava a diventare l'incontrastata capitale della stampa musicale, passaggio obbligato da lì in avanti per ogni compositore che avesse aspirato ad assumere a un ruolo di prestigio.

Ensemble De Labyrintho

Walter Testolin - Direzione





Sabato 29 settembre
Muralto, Chiesa di S. Vittore, ore 20.30

LA CITTÀ REGINA

Cultura e potere di Venezia nello splendore e agonia di Costantinopoli

La caduta di Costantinopoli - ormai figlia di Venezia dopo la IV crociata del 1204 - raccontata dai cronisti latini e greci che stavano osservando l'assedio e l'occupazione della città da parte di Maometto II. Aprile 1453: una nuova popolazione proveniente dall'Asia si presenta sotto le mura di Costantinopoli, che vede tramontare la propria gloriosa stella. I testi di Laonico Lancondila, Critobulo di Imbro, Macario Melisseno, Giorgio Sfranze, Gennadio Scolario, Ducas, Andronico Callisto, Anonimi in greco popolare, canti popolari, Francesco Filelfo, descrivono gli ultimi momenti di ciò che rimaneva della gloriosa figlia di Venezia. La visione dei Turchi di Maometto II, la paura dei Greci e dei Latini, le conseguenze della caduta della Città nella storia europea e mondiale, vengono presentate attraverso la musica di Dufay, Busnoys, la musica dei Jannizzeri e i canti dei Bizantini, in un perfetto quadro in cui il fragore delle armi risuonerà tanto quanto il silenzio della morte e devastazione che ne conseguirà, unito allo sbigottimento di tutta la Cristianità.

Gli Invaghiti

Fabio Furnari - Direzione





Domenica 30 settembre
Bellinzona, Chiesa Collegiata dei SS. Pietro e Stefano, ore 20.30

LIBERATI DALLA PESTE

Musiche nel Tempio del Redentore a Venezia

È una lunga tradizione che lega gli abitanti di Venezia al ricordo di uno dei momenti più tragici della storia della città, quella che nel 1577 vide terminare due anni di lotta contro un'epidemia di peste che portò alla tomba oltre cinquantamila persone. Il Doge, seguito dal Senato, aveva fatto voto solenne di erigere un tempio in onore del Santo Redentore, qualora la città fosse stata liberata dalla peste. Quel tempio è oggi la stupenda basilica che Palladio realizzò sulla sponda dell'Isola della Giudecca che guarda verso San Marco dalla cui Piazza, da allora, ogni anno, un ponte di barche fa da cornice alla processione mattutina che vede autorità civili e religiose recarsi in preghiera al Tempio votivo per ringraziare Dio di aver liberato Venezia da tale flagello. Dopo la processione, una solenne Messa con il concorso di musicisti e cantori. Il programma presentato è ricostruzione di una di quelle solenni celebrazioni con brani per organo in alternanza alle parti del *proprium* gregoriano, intonate dalla *Schola*, e la ricca polifonia cantata dal *Choro*. La straordinaria Missa "*Conserve me Domine*" di Tiburzio Massaino è stata trascritta di recente dall'originale a stampa del 1600 e viene presentata in PRIMA ESECUZIONE MODERNA.

Modulata Carmina - More Antiquo
Alessandro Passuello all'organo *Graziadio Antegnati* 1588





Sabato 6 ottobre
Biasca, Chiesa dei SS. Pietro e Paolo, ore 20.30

IL " FURIOSO" VENEZIANO

L'épopée di Orlando nella Serenissima

Non stupisce, nella Venezia del Cinquecento, il tentativo coltissimo e giocoso di ripensare in lingua locale il capolavoro dell'epica rinascimentale operato da Benedetto Clario e dato alle stampe nel 1552 "per dar piacere a gli suoi amici". Ignoriamo come tale "Orlando Furioso" veneziano sia stato diffuso, ma noi sappiamo bene che in ottava rima si scriveva e soprattutto si cantava, sulla base di moduli musicali al contempo fissi e flessibili, di cui ci sono rimasti vari esempi anonimi o d'autore, alcuni pubblicati proprio a Venezia dall'editore Petrucci. Il cantore tipicamente applicava le diverse arie per cantar ottave a passi epici di poeti celebri, mescolando forme melodiche fluide e intercambiabili tratte da un ampio repertorio: le *Voci dell'Accademia* hanno tentato di fare lo stesso. Consci di quali e quante interferenze si siano verificate tra le stanze di ottava rima, i poeti improvvisatori e la prima stagione della polifonia rinascimentale, a partire da strambotti e frottole fino ad arrivare a quel genere raffinato ed elitario che fu il madrigale.

Le Voci dell'Accademia

Conferenza

Biasca, Casa Cavalier Pellanda, ore 17.30

**Sulle tracce degli artisti ticinesi a Venezia,
un percorso nei secoli tra arte e architettura**

Paola Piffaretti - architetto e vicepresidente Fondazione svizzera Pro Venezia

Biasca



**Bellinzonese
e Alto Ticino**
4 authentic living



**RSI RETE
DUE**
Radiotelevisione
svizzera

Schweizerische Stiftung
Fondation Suisse
Fondazione Svizzera
Pro Venezia





Sabato 13 ottobre
Bellinzona, *Chiesa Madonna delle Grazie*, ore 20.30

DE LÀ DA L'ACQUA

L'Umanesimo musicale nelle terre della Serenissima

La lunga storia di Venezia ha inizio già con le vicende del Patriarcato di Aquileia, rappresentando una vera e propria identità culturale e geografica durante il Medioevo e il Rinascimento. La sua eredità musicale, infatti, è espressione del mondo religioso dell'epoca e gli archivi raccontano uno stile inconfondibile in particolar modo nella liturgia e nella sfera religiosa del tempo.

Accanto alla devozione, la vita culturale laico-profana viaggia in diverse forme e regala ancora oggi una moltitudine di testimonianze legate alla capacità di conservazione di molti documenti compositivi.

Il concerto racconta lo spaccato "popolareggiante", per quanto estremamente colto, del gusto musicale cortese e profano del XV e XVI secolo. I racconti, le maschere, i personaggi, l'amore, la vita, sono solo alcuni dei temi trattati dal repertorio eseguito: una "fotografia" dell'estetica e della ricerca tanto letterale quanto musicale dell'epoca.

Anonima Frottolisti





Domenica 21 ottobre
Cademario, Chiesa di S. Ambrogio, ore 20.30

IL "MILIONE" OVVERO IL LIBRO DELLE MERAVIGLIE

Viaggio musicale sulle tracce di Marco Polo

La storia di un mercante avventuriero che trascorse la sua vita tra i diciassette e i quarantun anni in viaggio attraversando il Medio Oriente e l'Asia Centrale fino alla Cina diventando, per il reggente dell'epoca, un uomo di fiducia presso la corte. La fama di quest'uomo sta nel fatto di aver lasciato una ricca documentazione in forma di racconto di questa straordinaria esperienza di vita. Dalla lettura di questa straordinaria opera è nata l'idea di affidare a una voce narrante la lettura di alcune tappe di questo racconto di viaggio e di costruire una sorta di colonna sonora in cui *laReverdie* dà suono ad alcuni dei temi toccati da Marco raccontando un mondo meraviglioso ed esotico con una logica ed uno stile profondamente legati al mondo medievale Occidentale, analogamente la musica che commenterà la narrazione, proviene dall'ambiente veneto e francese coevo. Ma l'atmosfera dei luoghi, dei colori, dei profumi, trovano nell'improvvisazione melodica di un *saz* e di un *tanbur* e nei ritmi del *tabla*, suonati da due musicisti specializzati in repertorio orientale, un contraltare sonoro che inevitabilmente proietta lo spettatore in quel mondo meraviglioso e remoto, dall'irresistibile fascino.

laReverdie

Conferenza

Cademario, Sala del Consiglio Comunale, ore 17.30

Marco Polo: uomo del suo e del nostro tempo

Marco Ferrero - medievista

Cademario



VOX ANTIQUA

RAIFFEISEN
Le Banche del Malcantone

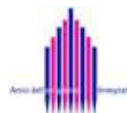
LUGANO
TURISMO



MIGROS TICINO
per cento culturale



Parrocchia di
Orselina



www.facebook.com/cantardiopietre



www.instagram.com/cantardiopietre

Ideazione e coordinamento generale:

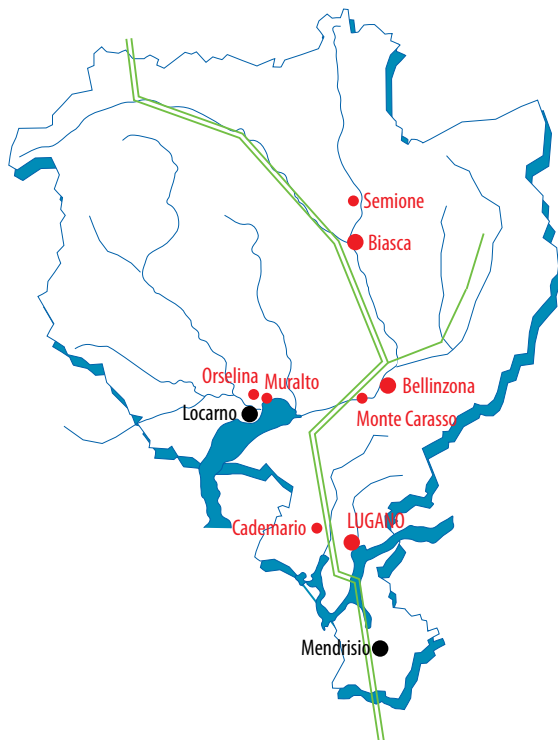
CCMMT

COMITATO CANTONALE

MANIFESTAZIONI MUSICALI TINESI, BIASCA

Si ringraziano:

- Dipartimento Educazione, Cultura e Sport del Cantone Ticino
- RSI Radiotelevisione Svizzera - Rete Due
- Ticino Turismo
- Organizzazione Turistica Regionale Bellinzonese e Alto Ticino.
Sedi Biasca e Riviera e Bellinzona
- Lugano Turismo
- Il personale e la direzione dell'Organizzazione Turistica Regionale Bellinzonese e Alto Ticino.
Sedi Biasca e Riviera
- Banca Raiffeisen del Malcantone
- Comuni di Bellinzona, Biasca, Cademario, Monte Carasso, Muralto, Orselina, Quinto, Semione, Tesserete
- Parrocchie di Bellinzona-Collegiata e Bellinzona-Santa Maria delle Grazie, Biasca, Cademario, Muralto, Orselina.



Organizzazione Turistica Regionale Bellinzonese e Alto Ticino. Sede Biasca e Riviera
T +41 (0)91 862 33 27 - F +41 (0)91 862 42 69 / e-mail: biasca@bellinzonese-altoticino.ch

Comitato Cantonale "Cantar di Pietre" - Rassegna Internazionale

Luigi Quadranti, presidente; Giovanni Conti, direzione artistica; Luisa Bucher, amministrazione
tel. +41 (0)79 - 681 33 75 - info@cantardipietre.ch - www.cantardipietre.ch





Le vestigia del vasto complesso fortificato di Serravalle, il più importante nel Canton Ticino dopo quelli di Bellinzona e Locarno, sono situate nell'odierno comune di Serravalle, nella bassa valle di Blenio. Sul sito si sono succeduti 2 castelli, le cui attestazioni più antiche risalgono al X secolo, mentre il secondo castello, quello visibile attualmente, fu distrutto definitivamente nel 1402. Le indagini archeologiche effettuate recentemente dall'Accademia di architettura di Mendrisio e l'università di Basilea hanno permesso di portare alla luce migliaia di reperti e costituiscono una tappa fondamentale nella ricerca castrense non solo del canton Ticino, ma anche delle regioni limitrofe. Lo stile di vita castrense a Serravalle si può ascrivere da una parte all'area culturale norditaliana-lombarda, dall'altra a quella prettamente alpina.



Cattedrale di S. Lorenzo

La cattedrale di San Lorenzo è il principale luogo di culto cattolico di Lugano, situato nel quartiere di Lugano Centro, e sede vescovile della diocesi omonima. Di origine altomedievale, è stata tuttavia ricostruita nel corso del XV secolo; dopo avere ricevuto il titolo di cattedrale nel 1888 dal 1971 è sede vescovile. La prima citazione dell'edificio è dell'818, anno in cui già mostra di avere prerogative plebane; l'edificio era correttamente orientato e dunque in senso opposto rispetto all'edificio attuale (scavi archeologici effettuati nell'attuale sagrato hanno infatti riportato alla luce l'originaria abside). La pianta dell'edificio attuale è a tre navate e il campanile presenta una base romanica cui sono stati aggiunti successivamente due piani in stile barocco ed una lanterna ottagonale. Nel corso del XX secolo l'edificio è stato radicalmente ristrutturato, con l'eliminazione di due cappelle laterali e l'esecuzione di alcuni affreschi di Ernesto Rusca. Il 7 settembre 1888 con la bolla pontificia *Ad univsam*, Papa Leone XIII costituì la diocesi di Lugano elevando la collegiata al rango di cattedrale. Dopo i restauri del 1910 altri importanti interventi sono stati effettuati tra il 2000 e il 2004, interessando la facciata rinascimentale, le coperture, la parte alta del campanile e la barocca Cappella di Santa Maria delle Grazie. Gli ultimi interventi si sono conclusi nel 2017 e la cattedrale è stata riaperta alle celebrazioni nella metà di ottobre dello stesso anno.





Collegiata dei SS. Pietro e Stefano

La chiesa conserva, della struttura rinascimentale (1517), l'imponente facciata in pietra scura di Castione. Su questa domina un rosone di 5 metri di diametro con 12 raggi, eseguito tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. L'interno, a navata unica, ricco di stucchi eseguiti da G.B. Barberini, conserva tele di scuola lombarda



del '600: opere di C. Procaccini, B. Roverio detto il Genovesino e F. Mazzucchelli detto il Morazzone. Ai lati dell'altare affreschi attribuiti a Rocco Torricelli. Le architetture sopra l'altare sono attribuite a G.A.F. Orelli, mentre tra gli affreschi, opera del pittore Airaghi, degno di nota è quello detto "dell'angelo musicista".

Nelle lunette della volta Sibille e Profeti. La cupola poggia su una crociera decorata a cassettoni con rosette. Sull'altare maggiore, di G. Baroffio (1763), una pala con la Crocefissione. I due grandi affreschi sulle pareti orientali dei bracci del transetto sono di Agostino Caironi e rappresentano la Caduta di Simon Mago e la Lapidazione di S. Stefano. Di particolare interesse la grande acquasantiera vicina all'ingresso principale, detta fontana Trivulziana per essere appartenuta a Gian Giacomo Trivulzio, signore di Mesocco XV secolo, ricca di stemmi sforzeschi.

L'organo è uno straordinario strumento costruito nel 1588 dal più noto della famiglia degli organari bresciani Antegnati. Più volte trasformato ed ampliato, dopo un lungo lavoro è tornato alla sua struttura originale. Lo strumento, tolto dalla cassa nel 1989, è stato restaurato negli anni 1997-1998 dalla Casa Organaria Mascioni.



Monte Carasso

Chiesa di S. Bernardino e Antico Convento delle Agostiniane

La chiesa dei Santi Bernardino e Girolamo ha origine tra XI e XII secolo e si trova in località Orenno, a Monte Carasso. L'edificio faceva parte di un più grande complesso che ospitava un convento agostiniano distrutto nel 1952.

In origine la chiesa aveva un'aula unica e abside semicircolare, mentre il convento fu eretto nel 1450. In quegli anni, se facciamo riferimento a un'iscrizione inserita nel secolo scorso in facciata, il precedente oratorio di San Girolamo fu dedicato anche a San Bernardino. Tuttavia, già a partire da quel secolo l'edificio subì un primo ampliamento, seguito da ulteriori lavori nei secoli XVI e XVII e fu proprio alla metà di quest'ultimo che alla chiesa fu aggiunto il coro. Nel 1516 il comune di Bellinzona concesse benefici economici a una comunità di agostiniane di Santa Elisabetta, a sua volta dipendente dalla chiesa di San Biagio a Ravecchia, imprimendo in tal modo un sigillo di validità alla presenza delle monache nella zona. Il convento fu soppresso nel 1859.

La chiesa subì profondi interventi nel corso del XX secolo e fino ai primi anni di quello attuale. Fra il 1905 e il 1906 un primo restauro interessò gli interni, senza tuttavia trascurare gli affreschi cinquecenteschi presenti in facciata. A questo intervento seguirono quello curato da Guido Tallone fra il 1968 e il 1971, quello di Luigi Snozzi (1987-1993) e quello di Alberto Julio Fresco, Anita Lara Bulloni Fresco e Andrea Skory (2009-2010).





La Collegiata di San Vittore fu chiesa plebana e fino al 1818 anche parrocchiale di Locarno. Edificio basilicale a pianta a tre navate concluse con tre absidi semicirculari, con cripta a oratorio iemale sotto il coro rialzato e campanile nell'angolo sud-est. La chiesa primitiva, sorta sui resti di una villa romana del I secolo era una basilica paleocristiana orientata riferibile ai secoli V-VI e forse trasformata nei secoli VIII e X. Intorno agli anni 1090-1100 fu realizzata la chiesa romanica in conci di granito. La Cripta romanica, a oratorio a tre navatelle con abside semicircolare, è tra le migliori conservate in Svizzera, con capitelli scolpiti unici nella loro tipologia. Otto colonne e quattordici semicolonne sorreggono le volte a crociera impostate su mensole perimetrali. I capitelli e alcune delle basi sono variamente scolpiti con motivi geometrici, zoomorfi e antropomorfi. La cripta fu ampliata in concomitanza dell'edificazione del collegio dei canonici, citato per la prima volta nel 1152. I lavori di ristrutturazione nella prima metà del secolo XVI comportarono l'apertura del portale sud nel 1520 circa e l'innalzamento del campanile negli anni 1524-1527, forse su progetto dell'architetto Giovanni Beretta; la parte superiore fu terminata solo nel 1932 da Cino Chiesa. Alla seconda metà del secolo XVI risalgono la sistemazione della navata centrale, l'ampliamento del presbitero, l'aggiunta del protiro della facciata principale e l'inserimento della serliana sovrastante, forse disegnata da Pietro Beretta dopo il 1597. L'ultimo restauro ha riportato alla luce un importante ciclo di affreschi romanici con Storie dell'Antico Testamento eseguite negli anni 1140-1150 circa. Le maestranze lombarde che realizzarono queste opere a cavallo dei secoli XI e XII, furono in relazione con quelle attive nelle chiese di San Savino di Piacenza e Sant'Abbondio di Como, nel Grossmuenster di Zurigo e nella Collegiata di Schänis nel Canton San Gallo.





Chiesa dei SS. Pietro e Paolo

Il più antico riferimento a questa località si trova in un codice liturgico dell'abbazia di Pfäfers datato 830. Da sempre importante centro religioso e politico, dopo la cessione dei territori delle Tre Valli da parte di Attone vescovo di Vercelli ai Canonici della cattedrale di Milano nel 948, Biasca e le valli adiacenti, furono legate, almeno religiosamente all'Arcidiocesi di Milano, fino al 1886. Ecclesiasticamente Biasca, con la Pieve di San Pietro, controllò le Tre Valli, con l'esclusione, almeno fino al XII secolo, della Pieve di San Martino a Olivone. L'antica chiesa battesimale di San Pietro, di epoca carolingia, fu sostituita nell'XI secolo dall'attuale edificio che divenne poi Collegiata. Nel XV secolo la regione subì a più riprese i tentativi confederati di controllare le valli a sud del Passo del San Gottardo e Biasca fu occupata nel 1403 dalle truppe di Uri e di Obvaldo e poi dai Visconti nel 1422. Dal 1500 diventò baliaggio dei confederati assieme alla Riviera. Il romanico edificio di culto è la Chiesa madre delle Tre Valli ambrosiane ed è uno dei monumenti romanici più significativi del Ticino. Elementi arcaici si mescolano ad altri che sembrano più recenti. Infatti la chiesa subì rimaneggiamenti che interessarono, in particolare, il livello del pavimento, i pilastri, le monofore, il plafone e il tetto. L'imponente campanile si inserisce nella struttura, marcata all'esterno da snelle lesene, arcatelle pensili lombarde e arcate cieche. Un eccezionale insieme di affreschi dal XII al XVIII secolo e alcuni frammenti di sculture protoromaniche attirano l'attenzione dei visitatori, in particolare le antiche simboliche figure in grisaglia della volta a crociera del presbiterio, il ciclo dei Seregnesi, le storie di San Carlo. La poligonale cappella Pellanda (1600), con stucchi rinascimentali, contiene tre preziose tele del grande pittore milanese Camillo Procaccini.





Chiesa di S. Maria delle Grazie

La costruzione della chiesa, assieme all'intero complesso conventuale dei Frati Minori al quale essa apparteneva, prese il via attorno al 1480. La struttura della chiesa obbidisce all'impostazione tipica degli edifici religiosi di ispirazione francescana realizzati in quegli anni tra Piemonte e Lombardia.

L'interno a navata unica si configura con una netta divisione tra la parte riservata ai fedeli e quella riservata ai religiosi. Le due parti dovevano essere separate da un "tramezzo" poggiante su tre archi ogivali, destinato ad essere interamente affrescato con le storie della Vita e Passione di Cristo, in modo che le scene dipinte potessero fungere da ausilio visivo alle predicazioni dei presbiteri[2]

Gli affreschi del tramezzo - recentemente restaurati dopo il devastante incendio scoppiato il 31 dicembre 1996 - costituiscono una notevolissima testimonianza artistica ispirata dalla spiritualità francescana. Al centro della parete è posta la grande scena della Crocifissione avente dimensione sei volte più grande delle altre 15 scene che illustrano il racconto evangelico dalla Annunciazione alla Resurrezione di Cristo.

Le singole scene sono separate da lesene decorate con motivi a grottesche che riflettono il gusto rinascimentale dell'epoca.

Il linguaggio artistico dell'ignoto autore del ciclo di affreschi fa riferimento ad una cultura pittorica di area milanese che presenta evidenti reminiscenze tardo gotiche.

Per tali ragioni la datazione degli affreschi è stata collocata da alcuni critici negli anni tra il 1495 ed il 1505. Tuttavia la critica più aggiornata ritiene che, proprio sulla base della tipologia delle decorazioni a grottesche, tende a posticipare la datazione verso il 1513-15.

L'aula riservata ai fedeli contiene, lungo il lato nord, altre tre cappelle dedicate rispettivamente a San Bernardino, a San Francesco e all'Immacolata Concezione, dogma particolarmente caro all'ordine francescano.





Cademario e dintorni risultano abitati già dall'età del ferro: lo dimostrerebbero le tombe celtiche scoperte nel villaggio e le iscrizioni etrusche visibili nel muro della Casa Pelli di Aranno. Si crede, inoltre, che sotto il pavimento della Chiesa di Sant'Ambrogio esistano le fondamenta di un'altra Chiesa più antica: mancano, però, i reperti archeologici che possano testimoniare tale fatto. La chiesa di Sant'Ambrogio, di stile romanico, è considerata la più interessante delle costruzioni del XII secolo. Il nucleo primitivo comprendeva una navata con l'abside orientata e l'affresco del catino mostra una 'Majestas Domini' con gli apostoli ed altre decorazioni. La croce è una copia; l'originale di stile romanico in rame massiccio, del XII secolo, con il Cristo che poggia i piedi su pedane, a capo chino e gli occhi chiusi, si trova in custodia presso la Curia Vescovile di Lugano. Tra il XII ed il XIII secolo si procedette all'aggiunta di una navata senza abside. Su questi muri troviamo affreschi del XIV secolo con il Calvario, alcuni resti raffiguranti il martirio di San Bartolomeo ed altri Santi e affreschi che rappresentano il Giudizio Universale. Sul portale sono visibili gli affreschi di Sant'Ambrogio e di San Cristoforo. Nel XVII secolo, venne aggiunto un coro quadrato, orientato da nord a sud. Di conseguenza l'edificio cambiò completamente l'orientamento: infatti, l'attuale entrata si trova a sud. Il campanile, di stile lombardo, è vicino alla Chiesa e ricorda quello della Chiesa di San Mamete di Mezzovico. Negli anni 1968 e 2004 la Chiesa di Sant'Ambrogio è stata completamente restaurata.







CANTAR di PIETRE

